

DOSSIER

BENI COMUNI

Per una nuova idea di pubblico

MASSIMO D'ANTONI

Nei referendum dello scorso giugno una mobilitazione inaspettata e ampiamente di elettori ha rigettato il progetto di privatizzazione forzata di alcuni servizi essenziali.

Non sarebbe corretto attribuire un indirizzo univoco all'insieme variegato di motivazioni che hanno mosso tanti ad aderire ai referendum. Ci sembra tuttavia che il loro minimo comun denominatore fosse l'idea che la gestione di questi beni debba essere soggetta a controllo collettivo, quale garanzia dell'interesse degli utenti e dell'accesso universale. Parlare di beni comuni richiama sia la proprietà collettiva di una risorsa (l'acqua, l'ambiente, gli spazi della città) che la responsabilità collettiva della sua fornitura. La parola d'ordine dell'acqua bene comune ha aggregato un moto di rifiuto verso un approccio ai servizi pubblici improntato alla sola logica della profittevolezza. È stata riaffermata l'idea che l'appartenenza a una comunità implichi il diritto a un insieme di beni essenziali. Nel prendere atto di questo orientamento e nel tradurlo in valide soluzioni normative e istituzionali non ci si muoverà nel vuoto. È la stessa riflessione economica, almeno quella più avveduta e meno condizionata da eccessi ideologici, a mettere in luce i casi in cui concorrenza e interesse privato possono dar luogo a esiti indesiderabili per la collettività. Le condizioni per un corretto funzionamento del mercato, quali la presenza di una pluralità di soggetti in competizione, l'accesso all'informazione da parte di chi acquista, la corretta internalizzazione di tutti gli effetti positivi e negativi delle scelte individuali, non sono sempre verificate. Non solo gli obiettivi di equità, ma anche l'utilizzo efficiente delle risorse richiede istituzioni che si facciano carico dell'interesse collettivo.

Al referendum ha vinto l'idea di un diritto ad alcuni servizi essenziali. Ora va difesa senza nostalgie passatiste in nome dell'equità e anche dell'efficienza



La responsabilità pubblica non implica necessariamente la gestione diretta del servizio

Nel ridefinire confini e modi della responsabilità pubblica sono necessari chiarezza di obiettivi, equilibrio e pragmatismo. L'obiettivo deve essere la tutela del cittadino/utente, garantendo condizioni di accesso universale e qualità. Se il coinvolgimento dei privati viene associato a prezzi più elevati e profitti ingiustificati delle imprese concessionarie, sarebbe il caso di interrogarsi sull'esito di certe privatizzazioni del nostro passato recente, realizzate in modo affrettato, motivate dall'esigenza di fare cassa e condotte in modo da sacrificare l'interesse degli utenti di fronte a quello degli azionisti.

L'equilibrio deve riguardare il bilanciamento tra regolazione pubblica e ricorso al mercato per attrarre lavoro qualificato, competenza tecnica e, dove occorre, i capitali necessari a effettuare investimenti. Non è necessario tornare indietro rispetto a un'acquisizione importante dell'ultimo trentennio, fatta propria anche dalla sinistra: la responsabilità pubblica nella fornitura di un bene o servizio non implica necessariamente la gestione diretta pubblica dello stesso. Lo stato regolatore può in molti casi sostituirsi allo stato gestore, ed è possibile una proficua convivenza di pubblico e privato, di concorrenza e regolamentazione. Sotto questo aspetto è però fondamentale il principio per cui la definizione dell'assetto regolatorio deve precedere ogni ipotesi di gara o concessione ai privati. Era questo in fondo il vizio principale del decreto Ronchi abrogato dal recente referendum: il voler forzare la celebrazione delle gare di affidamento prima di aver definito in che quadro le imprese assegnatarie del servizio avrebbero dovuto operare. Un invito a nozze soprattutto per le imprese meglio in grado di condizionare a proprio vantaggio il successivo operare del regolatore. Chi si occupa di regolazione dei servizi in monopolio sa che la dimensione principale per il successo dell'attività di regolazione è la presenza di un quadro certo e prevedibile.

→ **SEGUE A PAGINA 3**